

IL FRIULI

Adelante; si pueri (MAX).

Il Giornale Politico il Friuli costa per Udine anticipato A. L. 56, e per fuori colla posta sino ai confini A. L. 48 all'anno, semestre e trimestre la proporzione. — Il Giornale Politico, unitamente alla Giunta domenicale, costa per Udine all'anno A. L. 48, e per fuori, colla posta, A. L. 60 sem. e trim. in proporzione. — Il prezzo delle inserzioni è di 25 Cent. per linea, e le linee si contano per decime. — Un numero separato si paga 40 Cent. — Non si fa luogo a reclami per mancanze scorse otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere, pacchi e danari d'associazione non si ricevono se non franchi di spesa. — Il Foglio Politico si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è: Alla Redazione del « giornale il Friuli ».

RIVISTA

I preliminari della discussione del Parlamento inglese sulla quistione con Roma fecero vedere, che gli uomini di Stato di quel paese sono divisi in tre campi distinti.

Da una parte vi sono i protestanti fanatici, intolleranti, illiberali, che fanno un monopolio temporale della Chiesa, i tory di puro sangue, gli avversarii delle istituzioni libere sul Continente, gli alleati di tutti gli amici della reazione: e questi sono coloro, che gridano più forte contro l'aggressione papale, come la chiamano, coloro che vorrebbero spingere il governo ed il paese ad atti d'intolleranza, che lusingano i pregiudizii della parte più ignorante del Popolo, che vorrebbero revocare l'atto d'emancipazione dei cattolici.

Dalla parte opposta sono, assieme col massimo numero dei cattolici, i liberali più pronunziati, anche protestanti, i partigiani, non della tolleranza, ma dell'uguaglianza dinanzi alla legge di tutte le professioni religiose, di tutti i cittadini, gli amici delle istituzioni libere sul Continente, i quali vorrebbero vederle adottate da per tutto, i riformatori in casa e fuori: e questi temono, che si ridesti il fanatismo religioso e persecutore contro i cattolici, che si faccia offesa alla libertà dei loro concittadini, ed intendono che la Chiesa anglicana abbia anche troppi privilegi, goda di troppi monopoli, e vorrebbero, che il Capo della Chiesa cattolica potesse nominare vescovi a sua posta, come fa in America, senza che il governo avesse ad occuparsene punto difocdesto.

Finalmente, fra questi due estremi partiti, l'uno della coazione, l'altro della libertà, l'uno di mammona, l'altro della persuasione, vi ha un terzo partito, quello del governo: è composto del massimo numero dei ministeriali, fra i quali contansi anche alcuni cattolici: che appoggiano sempre il ministero nelle sue misure liberali a favore dei proprii correligionarii e che credono di dover mostrarsigli grati e di dargli il proprio appoggio. Questo partito è quello della legalità, della Costituzione, della religione dello Stato, della indipendenza nazionale anzi tutto, che professa principii liberali al di dentro ma misurati, ed è amico ad essi anche al di fuori, ma che sta del pari coi fatti compiuti e con tutti i governi stabiliti: ed esso, senza voler derogare in nulla alle misure liberali adottate fuori a favore dei cattolici, non vuole innovazioni che tolgano il potere spirituale al principe, non intende che un principe straniero comandi ai sudditi inglesi, ma che il papa faccia passare sotto alla controlleria del governo le sue bolle prima, che giungano ai cittadini inglesi, com'è stato dato l'esempio da governi cattolici.

Nel primo partito c'è qualcosa di simile al principio russo, il quale vuole servirsi di mezzi temporali per ridurre ad unità religiosa, sotto ad un papa nazionale, i sudditi; il secondo cerca le sue analogie nel principio americano, dove il governo non impone a nessuno dei liberi cittadini la sua credenza, e lascia ad ogni individuo d'essere religioso al suo modo e di trovarsi in libera comunicazione coi capi, anche stranieri, della propria Chiesa, non mettendo mai il potere temporale fra Dio e l'uomo; il terzo somiglia al massimo numero degli altri governi europei, i quali tollerano le diverse Chiese, ma ne proteggono l'una o l'altra, che intendono di far sì, che tutte le Chiese sieno subite alla propria supremazia, che mostran-

si gelosi, se non della Chiesa, della Corte di Roma e dell'intervento d'un principe straniero nelle cose interne, anche puramente religiose, per tema di usurpazioni, delle quali s'ebbero altre volte esempi.

I primi vogliono confusa la Chiesa collo Stato, e Chiesa e Stato a sé soli soggetti; i secondi riconoscono che la Chiesa spirituale non può chiudersi in uno Stato, e che gli elementi varii di ciascun Stato non possono farsi entrare a forza sotto al dominio affatto spirituale dell'una o dell'altra delle Chiese, e quindi domandano la libertà in tutto e per tutti; gli ultimi finalmente, appartengono a quella scuola, la quale, venuta dopo che la Chiesa cattolica s'aveva appropriato il sistema feudale ed aveva voluto farsi Stato e padrona di tutti gli Stati, reagirono contro a tale principio e vollero che la Chiesa fosse dentro allo Stato, che obbedisse a questo, che fosse da lui protetta, regolata, limitata.

La prima delle tre scuole è quella, che vorrebbe limitare i progressi dello spirito umano, della civiltà, della vera religione per fini temporali; e questa scuola, che crede bonariamente di poter potestare la società, è in sul declinare della sua potenza e per questo appunto combatte con più ira ed accanimento. L'ultima è quella dei fatti esistenti, quella che transige coi tempi, ma adagio e spesso a malincuore, che crede che tutto vada per lo meglio e che sia assicurata la libertà quand'è sa l'ha il potere in mano, e quando lo guarda con diffidenza; è la scuola del giusto mezzo, che non sa spingersi mai fuori dei limiti dello Stato politico e teme sempre di trovare l'utopia al di là di questi. La seconda delle tre presenta la vera fratellanza dei Popoli, e la vorrebbe promuovere ad onta di tutti gli ostacoli che mettono ad essa i pregiudizii e gli interessi egoistici e la cerca nella libertà dello spirito, nel proselitismo fatto per mezzo della persuasione, nella mutua conoscenza e nel reciproco rispetto: e questa, sebbene vegga le difficoltà che si oppongono al meglio, non dispera di vincerle, perchè ha fissi i suoi sguardi nel lontano avvenire, al quale tende costantemente. In somma queste tre scuole ne mostrano gli uni dappresso agli altri gli uomini del passato, gli uomini del presente e gli uomini del futuro. Siccome poi l'Inghilterra è un paese di libertà; così ivi essi hanno campo di manifestarsi tutti: ed appunto perchè tutti godono di questa libertà, sieno essi dalla parte del vero o da quella del falso, del diritto o del torto, appunto per questo è reso possibile alla verità il pacifico trionfo, essendo la libertà sempre aiuto e scala al vero. Mentre laddove libertà non esiste il trionfo del vero non può ottenersi che passando per la persecuzione, che lo metta in maggiore evidenza; nei paesi liberi esso trionfa mediante il libero ragionamento, mediante la persuasione. E quest'ultimo modo di trionfo, più graduato e regolare, non è meno infallibile del primo. Noi lo veggiamo appunto in Inghilterra anche nella quistione attuale. Gli uomini del passato si provarono a suscitare tutte le cattive passioni, tutti i pregiudizii contro la libertà religiosa dei cattolici: e coi loro selamanzzi costoro giunsero per alcun tempo a condurre dalla loro gli uomini del presente, gli uomini del potere, mettendoli quasi alla necessità di seguirli nei loro passi retrogradi. Ma non appena fra il baccano di costoro, che avevano dietro le spalle l'ignoranza e l'egoismo, poté giungere a farsi sentire la voce di taluno degli uomini dell'avvenire, la voce della ragione e della libertà, gli uomini del presente, gli uomini del po-

tere dovettero ascoltare questa voce, piegare verso di lei e rinunciare, per sostenersi, alla compagnia pericolosa degli uomini del passato. Anzi che mettersi dalla parte della reazione e dovettero venire a fare pubblico omaggio ai principii della libertà e del vero, dovettero cercare il loro punto d'appoggio sull'avvenire, senza di che non si può, nonchè procedere, reggersi nemmeno in piedi, ed appena appena fare qualche riserva del momento facendo, mediante la lettera della legge, resistenza allo spirito.

Noi godiamo, che sia stato occasione a questa vittoria della libertà il cattolicesimo: e lo diciamo francamente a quelli che sognano di togliere ad esso il nostro paese e di darlo al protestantismo, perchè alcuni che falsano la nostra Religione si mostrano alla libertà nemici. Godiamo che il cattolicesimo non abbia bisogno d'altro che della libertà per propagarsi nella Gran Bretagna: e siamo persuasi, che quando avrà, mediante la libertà, acquistato la maggiore diffusione nella Gran Bretagna, esso potrà anche diffondersi nel resto del globo, dove la razza anglo-sassone s'è diffusa e va tuttodì diffondendosi. Se la Gran Bretagna diventa un giorno tutta cattolica, o quasi, siccome quella grande Nazione e la sua sorella dell'America, dispongono di mezzi immensi di propaganda su tutto il globo, assai più pronta diverrà la diffusione del cattolicesimo nei paesi non cristiani e si renderà più prossimo l'avvenimento di quella grande Unità, che fu profetizzata ai credenti in Cristo. Ma perchè il cattolicesimo si diffonda in Inghilterra, conviene che i cattolici vogliano la libertà ivi non solo, ma ovunque: poichè conviene notare che gli Inglesi, od a torto od a ragione, si sono scandalizzati di noi cattolici, come se fossimo a libertà nemici. Sarà questo un loro pregiudizio: ma conviene torlo ad essi di mente. E' dicono, che non avrebbero nulla di contrario a lasciare al cattolicesimo ed alla propaganda di esso la massima libertà in Inghilterra; ma che, difendendo il protestantismo, credono di difendere la libertà e l'indipendenza nazionale. Ma i veri cattolici sapranno togliere alla razza anglo-sassone, che ora occupa tanta parte del mondo, la tema che il cattolicesimo sia alla libertà avverso. Tolto questo timore, molti degli Inglesi, che sono i più universali nelle cose di questo mondo, torneranno di certo alla Chiesa universale e serviranno, più di tutti i Popoli, ad estenderne i padiglioni sulla terra. La razza anglo-sassone, che colonizza le più lontane terre del globo sulle quali getta annualmente torrenti di popolazione, e che in tutte si trova come a casa sua: la razza inglese, fatta che sia cattolica, potrebbe giovare moltissimo a ridurre i paesi cristiani ad unità religiosa, ed i Popoli a fratellanza civile. Ma per questo non conviene farsi ad essi incontro collo spirito di setta, o colla brama di dominio; bensì coi sensi dell'amore, coi principii della libertà.

ITALIA

Torino 11 febbrajo. Riceviamo col mezzo dei giornali e delle private corrispondenze la notizia della festa nazionale celebrata il dì 8 corrente in più luoghi del Regno per commemorare l'anniversario della promulgazione dello Statuto. (Gazz. Piem.)

Da diversi luoghi dei nostri confini ci erano giunte ripetute notizie di movimenti di truppe austriache che si concentravano sopra il Ticino. Oggi però le notizie prendono tale aspetto di asseveranza, che non possiamo a meno

di tenere ragione, perché il pubblico e le camere vi rivolgano la propria attenzione.

Quando una potenza acciuffa fuor dell'uso forze militari sui confini d'uno Stato, è divenuto diritto della ragion pubblica internazionale di chiedere schiarimenti categorici da parte di chi trovasi minacciato.

(Eco della Borsa dalla Croce di Sereja)

— Leggiamo nel *Delata* nuovi particolari sull'assalto dato a Forlìmpoli:

« Questa volta vi tratterò con una dettagliata narrazione della singolare ed incredibile aggressione commessa a Forlìmpoli, dal Passatore, ben noto capo di quella masnada la quale infesta la Romagna e di cui femmo menzione pochi giorni fa. Nel momento in cui il brigante comparve in teatro la folla era intenta a vedere la fine della *Morte di Cesare*. Bisogna sapere che in Italia i teatri non vengono aperti che alle 8 pomerid., specialmente nelle piccole città, allorché tutte le botteghe sono chiuse, le strade sono deserte e che gli abitanti sono a casa o al gioco o nei caffè. Forlìmpoli è una città che conta 4.000 anime circondata da un alto muro, con due porte, lontana da Forlì circa tre miglia, di cui forma una specie di sobborgo. Egli è per conseguenza probabilissimo che nell'ora succennata, non s'incontrasse una persona per le vie. La tenda era stata abbassata in quel momento dopo la fine del primo atto della rappresentazione, allorché, con meraviglia del pubblico, essa venne nuovamente alzata e fece vedere dieci briganti armati di tutto punto i quali dirigeno i loro fucili sulla platea e sui palchetti in pari tempo altri trenta s'erano introdotti nella platea per impedire ogni uscita. Il Passatore venne innanzi tenendo in mano le chiavi delle porte, e disse: Signori, voi ve ne accorgete bene che siete in mio potere; ogni tentativo di resistenza dal canto vostro, ci costringerebbe a degli eccessi, i quali dipendono da voi per essere evitati; udite dunque l'unica via che vi rimane: io chiamerò molti di voi per nome; ognuno udendosi chiamato verrà qui innanzi, si recherà a casa accompagnato da due dei miei amici i quali lo aiuteranno a portar qui tutto il denaro che possiede, senza lasciar indietro neppure un papavo (moneta di quattro soldi). L'oratore dopo aver fatto questo discorso, trasse di tasca una lunga lista, chiamò i nomi e trovò la maggior obbedienza possibile. I dodici carabinieri ai quali era affidata la custodia di Forlìmpoli vennero legati e tenuti in ostaggio, di modo che non si poteva aspettare da loro aiuto alcuno. Il Gonfaloniere venne chiamato il primo e venne assoggettato ad alcuni mali trattamenti da quei mastrofici. Siccome tali operazioni esigeano qualche tempo, alcuni di quei maleducati, per sbrigare la faccenda, andarono di panea in panea a raccogliere oriuoli, anelli, catene, ecc. ecc. Dopo che tutto il bottino venne riunito sul palco scenico, la tenda fu abbassata, ed i briganti si ritirarono. Il denaro che venne raccolto ascese al valore di 40.000 fr., i gioielli al doppio della somma. Il numero degli assassini non poté essere meno di 400. Un forte distaccamento di truppe austriache fu mandato ad inseguirli.

Lessi 4 febbraio. Nella sera del 30 dello scorso gennaio, alle ore 8 pomeridiane, due gendarmi ed un ausiliario, fatta una perlustrazione esterna, si avviarono per rientrare in città.

Attraversando il borgo di S. Floriano, s'imbattono in una turba di circa 12 giovanotti dell'infima classe, che cantavano e schiamazzavano in modo indecente. Avvertendoli che ciò non era permesso, li invitarono a tacere ed a sciogliersi, e furono per un momento ubbiditi. Ma quelli riunitosi immediatamente li assaltarono, uccisero i due gendarmi, e ferirono l'ausiliario così gravemente che convenne amputargli una mano.

S. E. R. ma monsign. Amici, commissario pontificio straordinario residente in Arcona, al primo annunzio dell'atroce delitto, prese immediatamente le disposizioni opportune, e 9 individui indicati dalla pubblica fama di essere autori o complici sono di già in potere della giustizia.

(Corr. off. del G. di Roma.)

GERMANIA

BERLINO 7 febbraio. Quietamente, senza canti e suoni, senza pubblica festa, passò il 6 febbraio; giorno nel quale se la una nazione, dal re la giunta la costituzione. In ogni altro paese questo giorno sarebbe stato una specie di festa nazionale; presso di noi la costituzione non viene festeggiata né dall'alto, né dal basso. Dalle regioni superiori la festa viene considerata come un'opera della rivoluzione — nella quale il monarca trovò un inciampo nel suo cammino — come un pezzo di carta che fra lui e il suo popolo s'intrasse come una seconda provvidenza. Il

partito dei prussiani specifici le è avversa; ed ora è appunto esso al quale s'appoggia l'idea direttiva del governo. Qual meraviglia dunque, se per la modestia non fu dal governo ordinata festa alcuna? Il popolo ama poco questa costituzione. Nata in seguito ad un colpo di mano, dettata e ridettata, rivelata o privata della maggior parte dalle disposizioni liberali, agli occhi del governo perigliosa, finalmente dall'ultimo messaggio spogliata di tutto il suo carattere essa ha cessato di essere al popolo un diletto figlio di dolore; — e se oggi la *Riforma alemanna* si meraviglia, che la costituzione ha preso sì poche radici nel popolo, che tuttora se ne possa temere un rovesciamento, ella non ha bisogno di cercare i motivi, che laddove vuol ricevere le sue ispirazioni, fa i quali certo non è dei più insignificanti quella riserva colla quale venne giurata e cui il foglio ministeriale getta oggi in faccia, non ai democratici, sì ai costituzionali.

Voglio il cielo, che gli altri governi ai quali preme di conservare un terreno forte, prendano esempio dalle vacillanti nostre condizioni. Voglia il cielo che segnatamente nella Vostra patria, celebre per la sua conseguenza non si lascino sedurre ad unire la politica del nostro governo, della quale, a quanto sembra, si consola tanto il partito qui dominante.

Le discussioni delle Camere vanno sviluppandosi senza alcun interesse di rilievo; ciò non ostante hanno dei momenti non privi di importanza. Nella prima il sig. de Gerlach spiega più e più le intenzioni del suo partito, agli occhi del quale, giudicando da quanto udiamo dal campo, anche il ministero Mantoufel sarà presto logorato e troppo radicale. Noi abbiamo p. e. la discussione d'un progetto circa il riorganamento della giustizia; il sig. de Gerlach vi entrò in lizza per la reintroduzione dei giudizi patrimoniali. Egli sviluppò in quest'occasione tutti i danni che, secondo lui, derivano dall'abolizione degli stessi, e il suo maggiore biasimo egli pronunciò contro la separazione della giustizia dall'amministrazione.

Nella seconda Camera il barone de Vincke non cessa di essere al governo lo spirito uguale. La sua proposta di comporre una Commissione per fare dalla stessa esaminare la situazione del paese, venne rimandata agli uffici, ciò che equivale alla rigettazione.

Da quando fu riveduta la costituzione non si fece uso di tale modo di esaminare. Il partito di Vincke cercò di avviare al male, ma invano; la maggioranza si decise per il rimando.

(O. d. P.)

La risposta del principe di Prussia alla deputazione della Pomerania produsse in Berlino una gran sensazione. Egli si è pronunciato contro la nuova legge sull'organizzazione comunale, ed ha altresì dichiarato che quale cristiano egli si consola della conservazione della pace, ma che però non la desidera che accompagnata dall'onore della Prussia e che in caso diverso egli nutre la ferma speranza di veder un'altra volta sorgere tutta la Nazione come un sol uomo in difesa dei diritti della Patria. Gli affari della Francia e della Svizzera preoccupano altamente gli spiriti in Berlino e si crede che alla prossima primavera la Prussia e l'Austria interverranno per lo meno in quest'ultima.

(Corriere Italiano)

Scrivono al *Lloyd* in data di Dresda 7 febbraio: Permettete che basandomi a fonte degna di fede io vi dica oggi innanzi tutto, che le voci state sparse dai fogli pubblici intorno l'imminente istituzione d'un potere centrale provvisorio, diviso fra l'Austria e la Prussia, sono tutte false. Qui non si pensa punto ad un tale potere, ma si terrà fermo il piano d'un Consiglio o Direttorio composto di 41 voti e di 9 membri, e se la Prussia, ciò che secondo quanto accade negli ultimi tempi si può aspettare, non si ritira di bel nuovo, lo si eseguirà, anche ad onta della resistenza degli Stati piccoli. E bensì vero, che la prima e seconda Commissione non vanno d'accordo in molti punti; ma la presenza dei ministri presidenti principe Schwarzenberg e de Mantoufel che sono attesi per le sedute plenarie condurrà in ogni caso gli affari alemanni ad una conclusione, in quale in sostanza corrisponderà a quanto i medesimi stabilirono riguardo al consiglio stretto. I corrispondenti di giornali che parlano della prossima istituzione d'un potere centrale dualistico, faranno indotti a questo parere probabilmente dagli ultimi articoli di fondo della *Riforma alemanna*, i quali però qui in Dresda furono giustissimamente intesi soltanto nel senso, che la sola riduzione dei voti non basterebbe qualora non vi si unisse una maggiore competenza del potere esecutivo, ciò che difatti cercano conseguire l'Austria e la Prussia. Possibile che anche la sapulsi intenzione del congresso ministeriale, di porre nelle mani dell'Austria e della Prussia la direzione degli affari militari della Con-

federazione e segnatamente dell'esercito tutelare, abbia dato origine a quelle voci.

Il Senato di Brema ha pubblicato le leggi provvisorie relative all'introduzione di giuri, alla punizione di delitti contro lo Stato e contro la legge sulla stampa.

Dalla *Gazzetta di Kassel* il governo dell'Elettorado sarebbe intenzionato di formare una Commissione di imparziali persone militari del corpo d'esecuzione, destinata a giudicare il contegno degli ufficiali assiani, — per venire anche qui ad un fondo netto.

INGHILTERRA

Bastando per il resto l'estratto, che ne diamo già, crediamo di dover riportare la maggior parte del discorso detto da lord John Russell alla Camera dei Comuni intorno alla questione religiosa con Roma, perché mostra come la pensa il capo del governo:

« Per ciò che riguarda la questione che in questi ultimi tre mesi occupa costantemente la pubblica attenzione io non posso condividere l'opinione dell'onorevole e dotto deputato di Sheffield. Io non posso mettere in dubbio la sua sincerità quando afferma che questa non è altro che una mera questione di titoli, una materia affatto indifferente e che vi si sarebbe potuto passar sopra.

Io credo all'opposto che qualunque sia l'opinione dei cattolici romani nei diversi paesi, la corte di Roma, essa ben diversa dalla Chiesa di Roma, cerca sempre preparati per nuove aggressioni (*Udite! Udite!*) e non soltanto sulla parte spirituale ma eziandio sugli interessi temporali dei reati coi quali sono in relazione (*Udite! Udite!*). Alcuni dei più gran amici della libertà, come John Eliot, antenato del conte di San Germain, Pim, Hampden, lord Somers, John Locke, tutti questi uomini, per quanto fossero liberali, molto diffidavano delle pretese papali e delle papali aggressioni. (*Udite! Udite!*) Imperiocchie, diteni, qual è la condizione dei cattolici romani in questo paese? Noi protestanti, ed io per il primo, siamo rappresentati come gente d'improvviso assalita da sinistri di persecuzione. E che infatti! Nel 1791 fu accordata ai cattolici romani piena libertà di esercitare il loro culto; nel 1829 ottennero piena libertà di sedere nel Parlamento e di occupare qualunque impiego civile, con qualche eccezione di nessun rilievo. In varie occasioni le nostre leggi subirono modificazioni sempre favorevoli ai cattolici romani.

In quanto ai privilegi accordati nel 1829 questo governo non può, se non altro, essere biasimato dai cattolici romani, perché nella casa reale, nell'amministrazione civile e nei tribunali i talenti dei cattolici romani furono riconosciuti e furono ammessi agli impieghi dello Stato al pari dei protestanti professanti le opinioni della Chiesa stabilita. Io mi contenterò di citare il fatto che di tre presidenti delle corti di giustizia in Irlanda due sono cattolici romani. A noi fu fatto rimprovero per aver dato a preti romano-cattolici dei titoli cui non avevano diritto secondo quanto disse un onorevole rappresentante. Dall'onorevole rappresentante di Sheffield fu citato un fatto da me ignorato sinora, cioè che nel regolamento del ciambellano era stabilito che il primato cattolico-romano e l'arcivescovo cattolico-romano di Dublino dovessero avere libero accesso al castello. Questo era l'atto di un subalterno. Un annuncio ostile fu inserito in proposito nella *Gazzetta*, ma la misura era irregolare.

Io per me affermo che i cattolici-romani non hanno alcun motivo di lamentarsi quanto al libero esercizio della loro religione o alla loro ammissione agli impieghi civili, e in tali emergenze, in un paese in cui da 500 anni abbiamo sempre dei vicari apostolici e niente di più anche sotto il regno di Giacomo II, quando tutti i consiglieri principali della corona erano cattolici-romani, la corte di Roma decise che questa contrada dovesse essere divisa in vescovati, non un arcivescovo, e colui che fu creato arcivescovo, immediatamente proclamò in faccia al Popolo di questo paese: « Noi governeremo e continueremo a governare i contadini di Middlesex, Essex e Hertford. » Si allude qui soltanto alla popolazione cattolico-romana? A me sembra trasparire da queste parole la pretesa di dirigere questo paese e mettere tutte le parti sotto il governo di questi vescovi. Io forse prenderò un abbaglio, ma vi fu una persona di dottrina e di talento eminente, che noi con rammarico vedemmo passare dalla Chiesa protestante alla romana, io voglio parlare del sig. Newman, il quale disse essere raramente avvenuto che in paese, dopo avere abbandonato la Chiesa romana, vi avesse fatto ritorno, ma che godeva di vedere che questo esempio si incontrasse appunto in Inghilterra. Ei disse che il Popolo inglese stava per ritornare all'obbedienza della Santa Sede (*Udite! Udite!*) Se la regina venisse in Parlamento, come fece la regina Maria e dicesse venuto per la nazione

ULTIME NOTIZIE.

GERMANIA. — Berlino 11 febbraio. Tutti gli uffici della seconda Camera si sono pronunciati contro la proposta di Vincke di comporre un Comitato per esaminare la situazione del paese.

FRANCIA. — Parigi 10 febbraio. Il progetto di dotazione fu difeso dal ministro Royer. Montalembert lodò Napoleone e difese la destituzione di Changarnier.

— 11 febbraio. La dotazione è stata rifiutata con 396 contro 294 voti.

— Dopo conosciuta la votazione dell'Assemblea francese sulla dotazione presidenziale le diatribe anteriori non presentano alcun interesse. Il lungo rapporto dell'orleanista signor Piscatory è tutto inteso a far vedere, che non si devono accordare danari al presidente, perchè esso li avrebbe indigerati ad esercitare influenze anticonstituzionali. Dei 15 membri della Commissione 15 furono d'accordo. Sia a vedersi ora, se gli orleanisti ed i legitimisti, dopo aver mostrato tanto desiderio, che il presidente della Repubblica sia, e nella lettera e nello spirito, fedele alla Costituzione, lo saranno essi alla loro volta. Ad ogni modo, sia sincera o no la loro conversione, i repubblicani sapranno vantarsene come d'un trionfo della Repubblica sugli avversari di lei, aperti o nascosti. Quando si è venuti a fare una così solenne professione di fede costituzionale e repubblicana non si può a meno di essere coerenti con se medesimi o di perdere tutta la propria influenza. Nella discussione sul voto di sfiducia tutti fecero onore al regimine rappresentativo; ora tutti vogliono, che il presidente della Repubblica abbia costumi repubblicani. Così codesti uomini, che vorrebbero mutare con una rivoluzione un'altra volta la forma di governo, sono costretti a fare omaggio ad essa. Se dunque il rifiuto della dotazione non precipita una crisi violenta, deve servire a consolidare la Repubblica. — Corrono a Parigi varie voci. Vuolsi che Dupin bazzichi ora all'Eliseo, forse per trovarci, nel momento decisivo, un giusto mezzo, com'è costume di quest'uomo, ardito nei tempi quieti, pauroso nei turbidi. Parlasi d'una proposta di Thiers di formare un direttorio, del quale formerebbero parte egli, Berryer, Cavaignac, Lamoricière, Lastevrie; ed altri dicono i generali Changarnier, Cavaignac, Lamoricière, Bedeau, Lellé. Queste voci non mostrano se non l'incertezza dell'opinione pubblica. Ed a proposito di opinione pubblica si narra, che Montalembert, per sostenere la dotazione avesse detto: « Si ha ragione quando si ha per sé la pubblica opinione; si ha torto quando è avversa. » Qualche malizioso soggiunse, che, dietro questo principio, Montalembert avea torto spessissimo, e ben di rado ragione. — La proposta di Faucher, che un dispaccio telegrafico diceva rigettata, fu quella di protrarre la discussione ad altro giorno. Non pareva che Lamartine fosse stato disposto a parlare in favore della dotazione, dopo che il ministero s'era pronunciato contro la revocazione della legge elettorale. L'Eliseo fece annunciare dal *Constitutionnel* che esso accetterà senza discussione il voto dell'Assemblea.

INGHILTERRA. — Daremo nel prossimo numero il discorso col quale lord John Russell propose delle misure circa alla questione della gerarchia cattolica in Inghilterra, stantechè esso serve a mostrare le intenzioni del governo inglese. Frattanto diamo la conclusione, nella quale il ministro fa la sua proposta, la quale, avversata da Roebuck, da O'Connell, da Bright come ledente la libertà religiosa, lo fu anche da Luglis perchè troppo poco energica. Ecco le ultime parole di Russell:

« Io credo che nelle attuali circostanze, e avuto riguardo alla controlleria che i nuovi vescovi eserciterebbero sui beni dei poveri che trovansi nelle mani d'amministratori cattolici, giova in primo luogo proibire l'assunzione di qualsiasi titolo appartenente ad una diocesi o ad una città esistente nel Regno Unito, ed impedire che i vescovi possano conseguire qualsivoglia sorveglianza sui beni dei poveri, in forza di siffatti titoli. — Insomma io credo che la miglior cosa che possa fare il signor Wiseman sia di rinunciare al titolo da lui assunto; egli mi dichiarò che la sua prima intenzione era di risiedere a Roma, ma se prevalesse un'opinione e se il cardinale tentasse di suscitare nella corte di Roma sentimenti d'ambizione e di vendetta, noi dovremmo prepararci ad una lotta lunga e penosa, in cui mi saranno scorta i principii che ho professato sempre in tal proposito, lo parteggio per la più completa libertà religiosa, ma non voglio che ecclesiastici di qualsiasi genere s'ingeriscano nella supremazia temporale di questo regno. »

il tempo di ritornare all'obbedienza verso la Sede di Roma, e che la Camera dei Lordi e quella dei Comuni conferissero in proposito con S. M. e stipulassero un atto, forse non ne risulterebbe una dichiarazione più esplicita di quella che ho mentovato.

In Francia e fra noi gli organi consueti dei cattolici-romani — non parlo del partito cattolico-romano, ma degli ultramontani cattolici-romani — sostengono che questo era un atto di gran momento, che non solo si significava la creazione dell'arcivescovo e dei 12 vescovi, ma bensì che questi prenderebbero il posto dell'arcivescovo di Cantorbéry, del vescovo di Londra e di tutti i partiti della Chiesa d'Inghilterra (*Udite! Udite!*). A me sembra che noi non potremmo rimanere silenziosi a simile protesta (*Udite! Udite!*).

Io domando all'onorevole e dotto rappresentante di Sheffield, se il Popolo d'Inghilterra tacesse non crede, egli che si farebbe un nuovo passo dopo quello che già fu fatto? Per me credo che i sentimenti manifesti generalmente, dirò quasi universalmente fra noi si dalla Chiesa stabilita, come dalla grande maggioranza dei dissidenti protestanti avranno convinto non solo i nostri cattolici-romani (i quali io fermamente credo che non desiderassero punto misure di simil fatta), ma eziandio convinceranno la corte di Roma che quest'isola non è paese cattolico, ma sì bene protestante, e protestante è la maggioranza del Popolo (*applausi*).

Se così sta la cosa, se tale sarà l'effetto degli indirizzi e delle risoluzioni decretate, questa dichiarazione nazionale ci salverà da molti attentati del papa di Roma per ingerirsi nei nostri affari (*udite!*). Io credo che i cattolici-romani, generalmente parlando, non desiderassero questa misura, benchè, una volta presa, non la potessero ripudiare; essi ne l'hanno desiderata, nè di presente l'approvano (*udite!*). Io sono assicurato da cattolici-romani, anche da preti di questa confessione, che tali sono i loro sentimenti, ed io credo che, ad ogni modo, saremo posti in grado di prender misure che non solo soddisfaranno i protestanti, ma anche i leali cattolici-romani che desiderano di conservare intatto il loro attaccamento alla corona, e che temono il sopravvento di queste dottrine ultramontane, le quali ovunque in Europa tornano fastidi ai cattolici-romani che desiderano la libertà di opinione (*applausi*).

Tale dunque, io credo, è la ragione della forte indignazione eccitata in questa contrada. Tale è il sentimento dei protestanti e dei cattolici-romani.

L'onorevole deputato di Kent mi fece sentire che, trattando questo soggetto, o doveva tener conto dei fieri sentimenti che si nutrono in proposito, o mi disse di non venir meno all'aspettazione del popolo. Ora io dico che proporrò una misura energica quanto mi permetteranno le mie convinzioni, ma nulla più. Io non posso compiacere nessuno su questo punto. Io non mi metterò da nessuna parte che io credo ingiusta e non introdurrò misure che io credo superflue nella circostanza o che offendano ciò che io credo sia dovuto alla libertà religiosa di tutti i sudditi di Sua Maestà (*udite! udite!*). Io ho fede che l'autorità del Parlamento basterà per dare i provvedimenti opportuni per comporre questa vertenza, e che la voce in modo non dubbio espressa dal popolo di questo paese tenderà al mantenimento del buon accordo fra le diverse classi della comunità, ma io non posso arrischiarmi oltre, a quanto sembrano richiedere le circostanze. Si dice che io feci villano insulto alla fede dei miei concittadini cattolici. Mi sia lecito ciò negare. Io feci alcune osservazioni che io credevo giuste sopra un partito della Chiesa cui appartengo. Fossero giuste o false, a me non pareva che dovessi esser escluso dal diritto di fare qualche osservazione riguardo ad una parte qualunque della mia Chiesa, perchè i cattolici-romani potrebbero dire che queste osservazioni sarebbero loro applicabili (*udite! udite!*). A me basta dire che io le applicavo a dei membri della mia Chiesa e che io nol feci in termini più severi che il vescovo della diocesi in cui io risiedo (*udite! udite!*).

« Su tutto questo affare io esporrò il prossimo venerdì quale sia lo stato della questione e il rimedio che avrà l'onore di proporre. Fin d'ora posso dire che questa misura si estenderà a tutto il regno Unito (*applausi*). Io che correvo voci in contrario, ma non si pensò mai diversamente. Per ora non credo necessario di entrare in materia »

Io confido che nella nostra legislazione avvenire, come per lo passato, noi sapremo mantener fermi quei principii di libertà religiosa che si fortunatamente reggono fra di noi; e credo che se in qualche cosa iozi abbiamo potuto recar dispiacere a Roma, egli è appunto colla libertà civile e religiosa del nostro paese (*applausi*). Gli è questo

che più disapprova, che più eseca, che più abborre. Io confesso che non sapevo indovinare il motivo per cui, nello stato in cui si trovano i cattolici in questo paese, la corte romana abbia voluto seguire queste vie. Io sarei sempre l'ultimo ad attribuirlo a mal volere del Papa verso questo paese. Quando io parlavo l'anno scorso della rivoluzione che rovinò il suo governo io lamentai che ad un uomo di così miti intenzioni toccasse di vedere il suo ministro assassinato mentre andava al consiglio, e che egli stesso fosse costretto a lasciar Roma. Io lo compiansi allora e non credo che nutra mal volere verso di noi. Ma ciò che non fui capace di comprendere è ciò che mi fu spiegato da una lettera indirizzata da persona di tutta competenza, cioè lord Shrewsbury, (*udite! udite!*).

Ei dice che v'ha a Roma un partito nemico dell'Inghilterra e che questo partito è attualmente colà preponderante. Se così fosse, e lord Shrewsbury è un'eccezionale autorità, questo spiegherebbe la misura adottata.

Io spero che si verrà a consigli più savi. Ma chiechè avvenga, io sono persuaso che troveremo in noi stessi, nella nostra abilità, nei nostri sistemi e nell'autorità del nostro Parlamento mezzi sufficienti per provvedere contro i pericoli di qualunque aggressione, o contro qualunque pretesa (*applausi*).

Signori! al postutto, come dissi nella lettera tanto impugnata, ciò che mi dà animo e fiducia è la libertà del nostro paese, sono le nostre franchigie civili e religiose. Il Popolo è profondamente affezionato a questa causa, a questi principii, e finchè lo sarà, così io confido che ogni aggressione di potenze straniere, ogni usurpazione di giurisdizione spirituale andranno fallite.

FRANCIA

PARIGI 8 febbraio. Il ministro Vaisse dichiarò alla Commissione per la dotazione, che la così detta legge elettorale (di maggio (la ristretta) era applicabile anche alla scelta del presidente. Il rapporto di Piscatory sulla dotazione suona assai severo per il presidente e propone semplicemente lo scarto della proposta. L'Assemblea Nazionale udì silenziosa il rapporto: soltanto allorchando è detto, che il presidente è il capo del potere esecutivo, ma non il capo dello Stato, vi furono numerosi segni di applausi.

— Si ricevettero dispacci del sig. His di Butenval, nostro nuovo ministro in Sardegna. Sembra che, in virtù della politica conciliante e ferma, che egli segue, la differenza fra le corti di Roma e Torino, preceda verso uno scioglimento vantaggioso per ambe le parti. (*Corr.*)

— Nella tornata del 7 della Legislative, il ministro di finanze de Gerniny presentò il preventivo del 1852, accompagnato da un'esposizione di motivi, la cui lettura durò più d'un'ora. — Il signor Bodrozat presentò una proposta, che provocò una discussione importante; egli chiedeva che la legge accordasse al coniuge superstite qualche diritto all'eredità del defunto, appoggiandosi a considerazioni filantropiche. La proposizione fu difesa da Grémieux e Mallevé (de la Drôme) oppugnata dal ministro della giustizia, che si riferì al codice civile, e infine rigettata.

SVIZZERA

Leggesi nella Tribune:

Emancipazione delle donne

L'*Indicateur du Soledad* annunzia che il Comune di Baggwyl ha eletto a grande maggioranza, per presidente del Consiglio comunale, la vedova Henzi. Questa signora ha avuto più buon senso dei suoi elettori, e rifiutò l'onore, che le era stato fatto; il che obbligherà il Comune a procedere ad una nuova elezione.

TURCHIA

Si dice che Dembinski, in seguito alle rinnovate domande degli ambasciatori inglese e francese, abbia ottenuto il permesso di abbandonare Kutubia, e sia già arrivato a Costantinopoli per recarsi a Parigi. (*G. dell'Imp.*)

— Ad Agrum hanno dai confini della Bosnia in data 29 p. p.: Parecchie centinaia di Turchi della Kraina arrivarono in Bihac sotto Ale Kedie e Kadia Kapie per continuare le loro deliberazioni, e ricevettero da Ali Pascià, Tuda e Zwornik inviti a insorgere in massa. Deputati dall'Erzegovina riferiscono la ritirata di Omer Pascià a Kogniza. Ale Kedie partì da Bihac per sollevare la Kraina, e per dar il segnale all'insurrezione della Posavina ed all'attacco contro Omer Pascià da tre lati. Serraglio e Travnik sono tranquilli.

APPENDICE.

Prendiamo dall'Istituto, foglio friuliano, il seguente articolo, che è di tutta opportunità per ogni paese.

Se da una parte guardo al gran numero di fogli periodici e di libri, che si scrivono per il Popolo, e dall'altra penso quanta di questo sia in generale durevole e proficua l'abilità del leggere, quanto l'agio e quanto l'esercizio mentale per continue letture, e quali sieno i sussidi di altre cognizioni, che ha il Popolo per trarne un vero profitto, non posso a meno di credere che il mezzo, su cui principalmente si fonda per la diffusione di dottrine tecniche, scientifiche e morali sia nel basso Popolo di leggiera efficacia e di troppo scarsa proficuità; se pure v'ha profitto. E di questa mia credenza dirò brevemente i motivi.

In primo luogo gli è fuor di dubbio che sebbene la istruzione elementare sia ora propagata ad ogni ordine di persone, pure un gran numero dei figli del Popolo non ne approfitta. I quadri scolastici annuali fanno vedere che il numero dei fanciulli dell'età propria alle scuole elementari è molto maggiore del numero, che vi concorre; e per poco che si guardi ai registri militari di coscrizione d'ogni anno si rileva che un buon numero di coscritti non sa leggere. Poi come non avvertire che noi stessi, e imbastiamo in uomini e in donne, non ancora scoli, che non sanno leggere? E se questo avviene in città, che si dovrà pensare della campagna?

Se non che questo difetto può avere altra cagione oltre quella di non essere le scuole elementari frequentate quanto si converrebbe, poiché generalmente i figli del Popolo, e specialmente quelli dei villaggi, cessano da ogni istruzione a otto o al più a dieci anni di età; e siccome non hanno più nessuna sorta di assistenza, e d'ordinario anche nessun uso di loro studi, così dimenticano assai facilmente ogni cosa. Io non voglio dire che in ciò potrebbero aver colpa anche certi metodi alla moda, che fanno molto parlare e poco operare i fanciulli, scappano il tempo in sofistiche grammaticali, e perdono di vista l'essenziale; dirò solo che il merito delle scuole e le fatiche dei maestri vanno in gran parte perdute quando alle scuole ordinarie non seguono le scuole serali e nei di festivi, e quando agli studi non segue la pratica loro applicazione in qualche uso ed esercizio. Chi volesse esaminare questa cosa da vicino, rilevarebbe che nelle città e particolarmente nelle campagne, gli adolescenti popolani, i quali potrebbero ancora dar saggio de' loro studi elementari, son quelli, la cui occupazione domanda necessariamente l'abilità del leggere, dello scrivere e del far di conto; tutti gli altri, che sono i più, obbligati da un crepuscolo all'altro del giorno a macchinari esercizi e fatiche, non vedono più una riga di scritto e più non ricordano ove sia la penna.

Tanto il difetto, di cui parlo, fu ed è universalmente spinto, che una società privata, e fra noi le cure del Governo, pensarono e pensarono a porvi riparo. In Mannheim una compagnia di filologi e pedagoghi tedeschi, fino dal 1859 pubblicava per mezzo della Gazzetta di Augusta il quesito: «Quali sieno le cause per cui la tanto utile istruzione che i fanciulli ricevono dalle scuole, vada perduta tosto che essi più non le frequentano?» — Prometteva il premio di 250 fiorini, moneta di convenzione, a chi avesse meglio risposto alla fatta ricerca, e in pari tempo avesse meglio soddisfatto colla proposta di mezzi atti a riparare al male. Fra noi è già gran tempo che le scolastiche istituzioni a vantaggio del Popolo comprendevano le scuole così dette di ripetizione, ma che per varie circostanze non ebbero se non leggiero effetto, e sono ora pressoché del tutto dismesse.

Se adunque da una parte il popolino dimentica la istruzione ricevuta nelle scuole, poiché deve necessariamente allontanarsene per tempo, e non è in grado d'intendere i libri per difetto di cognizioni sussidiarie e di esercizio mentale; e dall'altra importa moltissimo che ei sia istruito in tutto ciò che può farli utile alla sua esistenza, alla sua economia ed anche al suo fisico e al suo morale, si vede la necessità di rinviare e incoraggiare con ogni più efficace mezzo le scuole, di cui si parla, nelle quali l'ordine insegnamento dovrebbe esser più che non possono i fogli periodici e i libri.

Non è però da tacersi, che l'effettuazione di tali scuole non sarebbe senza gravi difficoltà; ma se si ha da credere a quanto su questo proposito riferiva il giornale toscano intitolato, *L'Educatore Primario*, in Piemonte e in altre parti d'Italia simili difficoltà si vanno superando, e questa istruzione si propaga ogni giorno più e pro-

spira (1). Parla dunque quel giornale di scuole notturne fondate in quel regno ad istruzione del villico e dell'artigiano, e segnatamente nomina ad onore alcuni congressi agrari, i quali incoraggiavano con premi nell'istruzione stessa, e nomina eziandio parecchi Comuni, che avendola di più attivata, vi si adoperavano con molto zelo e con buon profitto.

E nondimeno queste ed altre istituzioni di simil natura in Italia, che taccio per brevità, non sono ancora che istituzioni, anzi embrioni delle istituzioni medesime in Inghilterra e in Francia, secondo che riferiva il dotto collaboratore di Lambruschini, Eugenio Mayer nella Guida dell'Educatore (2). Non sia però meraviglia se l'Inghilterra tanto si adopera a pro degli artigiani, dappoiché ella ritrae dall'industria le sue principali ricchezze. Per ciò tutte le sue città maggiori hanno istituti di lezioni notturne per gli operai, e Londra ne ha in tutti i principali suoi quartieri. Notevole è l'istituto detto *Operai di Londra*; di cui fu zelantissimo promotore un Brougham. Le lezioni vi si tengono fra le ore otto e le dieci della sera, e sono di materie d'arti e di commercio, e di materie scientifiche direttamente utili alle arti e rese alla portata dell'infimo artigiano. Sono da parecchi anni addietro vi concorrevano più di mille operai d'ogni ordine: sarti, cappellai, tonatori, fabbricanti di pettiti, di lampioni, di piano-forti, magnani, salumai, ecc.

In Francia, oltre il Conservatorio di arti e mestieri in Parigi che tiene lezioni la domenica dalle 14 alle 2 e alla sera alle ore 8, sono ragguardevoli le scuole di arti e mestieri in Châlons-sur-Marne, e in Angers; le scuole industriali di Avignone, di Grenoble, di Nancy, di Rouen, ecc., fra le quali occupano un posto distinto quelle di Metz e di Nantes. In tutte queste scuole sono lezioni notturne, e in Angers la pratica viene data in quattro officine; vi si distribuiscono gli allievi secondo l'arte o il mestiero, del quale abbiano già prima di entrare nella scuola, cominciato il tirocinio.

Nella scuola d'Avignone battevi un luogo speciale per insegnare la fabbricazione dei tessuti di seta. Il Prisma di Menais vicino a Blois sulle sponde della Loira, istituto di simil natura, è notevole per questa pratica, cioè che i giovani appena entrati sono posti in officine, ove fanno un mese di prova, per osservare le loro disposizioni e le loro forze fisiche. A tutto questo mirando, e forse dubitando che col lungo fermarsi al semplice vedere e sentire quello che vien fatto altronde si potrebbe rimanere a un grado inferiore ed unificante nella scala del presente incivilimento, i nostri conterminanti Friulani movevano nel 1846 il primo passo colla istituzione di una associazione agraria, le cui leggi fondamentali «sull'esempio di quelle, che regolano le società di egual natura in Inghilterra, in Francia, nel Belgio, in Boemia e specialmente nel Piemonte, tendeva, non solo direttamente a migliorare l'agricoltura e l'industria, ma ad accrescere il numero dei valenti agricoltori con opportune lezioni di pratiche dimostrazioni; a migliorare la sorte del villico con morali e igienici consigli; a svelle con adatte fisiche illustrazioni quelle superstizioni, che non di rado tiranneggiano le campagne.» (3)

Così i Friulani ebbero la nobile intenzione di promuovere anche in questa parte un'opera, che altronde è l'occupazione di tante menti e di tanti filantropi. Come poi l'opera stessa potrebbe avere effetto anche nella nostra provincia io non mi atterro a nulla dirne, ciò mole forse potrei apporvi per difetto delle necessarie cognizioni a così rilevante scopo. Mi limiterò solo ad accennare che le scuole serali per gli artigiani potrebbero essere attivate presso la Scuola maschile di città e presso le Scuole maggiori comunali nei capo-luoghi dei distretti. E per ogni altra parte della provincia dirò che a guisa di molti luoghi nel Piemonte, dovrebbero all'opera filantropica concorre le più colte persone dei paesi, fra le quali i reverendi parrochi od altri sacerdoti, i medici, gli ingegneri, e tutti quei generosi possidenti e commercianti, che nella duplice loro fortuna degli atti della vita e della educazione sentono di avere nel basso Popolo un fratello da dover soccorrere, non materialmente soltanto, ma intellettualmente e moralmente; sentano che questo loro fratello, abbandonato alla sua ignoranza e goffaggine, non sarà mai buon conduttore né loro intendimenti di migliorare l'agricoltura e l'industria, poiché egli nel ristretto circolo delle

sue cognizioni è impotente a tirare soccorso dal fuori, non giungerà mai, senza un'opposta istruzione, a capacitarsi del meglio che si va operando nelle arti e nell'agricoltura; a capacitarsi delle moderne istituzioni di istruzione e di risparmio, che gli offrono più mezzi di migliorare la domestica sua economia, e garantirlo dalla miseria nei rovesci di fortuna; a capacitarsi infine delle conseguenze rovinose, a cui il possono condurre le stolte sue credenze e i suoi vizi.

B. Miano.

NOTIZIE DIVERSE.

Ecco i titoli dei giornali che si pubblicano attualmente in Madrid:

Gaceta del governo, Espana, Herald, Clamor, Esperanza, Epoca, Nacion, Catolico, Observador, Patria, Piedad, Conciliador, Seminario e Ilustracion, Guia del guardia civil, Biblioteca militar, Administracion, Linterna medica, Centinela de la homeopatia, Aurora, Diario de avisos, Anunciador, Revista de agricultura, Revista de instruccion primaria, Boletín de medicina, Mutuadad, Seminario de los devotos, Union, Faro de la union, Memorial de artilleria, Defensor del comercio, Restaurador farmaceutico, Revista militar, Revista de la ganaderia, Gaceta medica, Guia del comercio, Academia militar, Sociedad hispano-cubana, Revista de farmacia practica y quimica industrial, Trono, Boletín de empleados, Boletín de veterinaria, Faro espanol, Antorcha, Revista minera, Sobrino del Bardo, Propagador, Agronomo, Clarin, Boletín de auxilios, Boletín judicial y religioso, Duende homeopatico, Opera, Repertorio de parrocos, Cotizacion, Clavo Espanol, Censura, Revista de Espana y ultramar, Recreo filarmónico, Oriente, Circulo literario, Boletín bibliografico, Educacion.

La Gaceta non si asterrà affatto, come tempi fa dicevasi, dal prender parte alla grande esposizione industriale di Londra, ma non vi spellerà che pochi oggetti. Per altro parecchi Inglesi e altri Europei che abitano in Canton ed Amoy si danno cura di raccogliere prodotti naturali e industriali della Cina per inviarli a Londra.

È voce, essere intenzione di un profondo conoscitore della letteratura italiana di aprire in Vienna un corso di lezioni sulla Divina Commedia di Dante Alighieri.

Nel trascorsi giorni venne inoltrato per via telegrafica un dispaccio da Pest a Verviers (Belgio). Il dispaccio è stato spedito ad ore 8 e 35 minuti, e alle ore 11 e 28 minuti era già di ritorno la risposta. Bisogna però osservare, che in questo frattempo il dispaccio dovette essere telegrafato ben dieci volte, cioè da Pest a Vienna, da Vienna a Orléans, da Orléans a Breslavia, da Breslavia a Francoforte, da Francoforte a Berlino, da Berlino a Magdeburgo, da Magdeburgo ad Anover, da Anover a Hamma, da Hamma a Düsseldorf, da Düsseldorf ad Aquigrana.

Nel palazzo di cristallo della esposizione è stato accordato alla società della Bibbia uno spazio sufficiente per esibire Specimen di Bibbie in 150 differenti lingue.

Dalla raccolta di notizie statistiche, prese sul finire dell'anno 1849, si ha che lo Stato prussiano conta 79,942 abitanti, divisi in 980 città con 4,565,869 abitanti, 347 borghi con 538,842 persone, 31,795 villaggi con 9,345,585; 44,466 fattorie con 697,458; 9,227 colonie con 729,653; 26 stabilimenti con 596,126 abitanti; somma totale 79,942 luoghi abitati con 16,283,013 abitanti; a questi aggiungendo 46,474 soldati che si trovano fuori dello Stato prussiano, restano 16,531,187 abitanti.

Il numero degli edifici nello Stato prussiano è di circa 4298,035, fra cui 1,945,182 sono edifici di privati, 80,453 sono edifici pubblici per bisogni dello Stato o dei comuni, come, per esempio, chiese, scuole, case mie, ecc. e 2,272,398 sono edifici destinati ai bisogni economici e del commercio, come stalle, granai, mulini, fabbriche, ecc.

La strada ferrata di Putnam, procede rapidamente. Più di 900 lavoratori, dice il *New-York-Herald*, vi lavorano di continuo.

Pietro F. Rossi Redattore e Comproprietario.

Tor. Trambelli-Barro

(1) 1853, marzo 26, e 1856, marzo 12.

(2) 1854.

(3) L'Amico del Contadino anno 1846, n. 37. — Secondo che abbiamo creduto nel Periodico il Friuli, parte che fu stesso Società, non tarderà a risultare.